Ringrazio il Dipartimento di Scienze dei Linguaggi, della Comunicazione e degli Studi Culturali della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere per il finanziamento offerto sia al convegno su Relative e pseudorelative tra grammatica e testo, *tenutosi a Bergamo il 1° dicembre 2006, sia a questo volume, che di quel convegno è il frutto.*

In copertina:
New Harmony, 1936. Oil on canvas, 36 7/8 x 26 1/8 inches. Solomon R. Guggenheim Museum. 71.1960. Paul Klee © 2007 Artists Rights Society (ARS), New York/VG Bild-Kunst, Bonn.

RELATIVE E PSEUDORELATIVE TRA GRAMMATICA E TESTO

a cura di
Federica Venier

Edizioni dell'Orso
Alessandria

Strutture relative non standard di varietà parlate: un confine problematico tra modificazione e predicazione

Rosanna Sornicola

1. *Introduzione.*

In questo lavoro si prenderanno in considerazione alcuni tipi di strutture del parlato spontaneo, in vario modo definibili come "relativi", che non sono facilmente classificabili rispetto alle proprietà di modificazione e predicazione. La definizione di tipi "relativi" deve essere intesa in maniera ampia. Alcune strutture infatti si conformano alla tradizionale descrizione di "clausola relativa" o "pseudorelativa", ma altre hanno caratteristiche meno tipicamente inquadrabili in queste casistiche e più affini al tipo della complementazione. La gamma delle diversità è anche rappresentata dal fatto che le strutture in esame occorrono annidate in costruzioni eterogenee, come frasi "a nodo nominale", frasi locativo-esistenziali, frasi scisse. Oltre alle differenze strutturali, esistono differenze di natura pragmatica, dal momento che la distribuzione delle funzioni di Topic e Fuoco non è isomorfa. Ciò che accomuna invece le strutture in esame è il fatto che esse sembrano funzionare in maniera problematica rispetto alle proprietà di modificazione e di predicazione, così come sono tradizionalmente intese.

1.1. *Modificazione e predicazione.*

Il rapporto tra modificazione e predicazione costituisce una questione di natura teorica di notevole interesse. Sia i modelli formali che quelli funzionali ci hanno abituato a pensare che il confine tra queste due nozioni sia nettamente tracciato, e in effetti, sono numerose le proprietà strutturali e semantico-pragmatiche che le differenziano. Come è noto, la modificazione è una relazione definita tra un costituente in genere non obbligatorio e un costituente testa, ad esempio un aggettivo o una clausola relativa rispetto ad un nome all'interno di un sintagma nominale, mentre la predicazione è una relazione definita tra un predicato e i suoi argomenti (e più specificamente tra il predicato e l'argomento che è il Soggetto). La modificazione è una relazione "locale" all'interno della struttura dell'enunciato, come è chiaro dal fatto che essa è definita tra unità che occupano spazi minori nella geometria della frase, la predicazione è una relazione "globale", che interessa l'intera struttura

enunciativa. Sul piano semantico, la modificazione esprime un contenuto specificativo/determinativo rispetto ad una unità di contenuto tipicamente dotata di valore referenziale, mentre la predicazione esprime il contenuto semantico del predicato, ovvero una 'proprietà' che 'si dice' dell'argomento Soggetto (qualunque sia la natura categoriale di questo: verbo, aggettivo, nome) e soprattutto il "modus" o forza illocutiva dell'intero enunciato.

Anche nei modelli tradizionali, tuttavia, sussistono zone dai contorni non chiari che danno luogo a sfrangiature o sovrapposizioni dei due concetti. Particolarmente problematica è l'analisi di strutture come le locativo-esistenziali con sintagma nominale ramificato in una clausola relativa, e le frasi scisse. In questi tipi infatti la clausola relativa sembra spesso assumere proprietà di predicazione diverse da quelle di clausole subordinate canoniche. Un altro problema riguarda la possibilità di ricondurre all'uno o all'altro dei due concetti nozioni funzionali che mostrano affinità di varia natura. La complementazione di un sintagma nominale Oggetto rispetto ad un verbo è più affine ad una relazione di modificazione, o andrebbe considerata all'interno della relazione tra il predicato e i suoi argomenti?

In definitiva, il nucleo della distinzione tra modificazione e predicazione potrebbe essere individuato nel concetto di forza illocutiva: rispetto a quest'ultimo la predicazione resterà definita in maniera positiva, la modificazione in maniera negativa.

I modelli correnti fanno corrispondere alle nozioni "funzionali" in esame strutture categoriali ben individuate. Avverbi e clausole relative sono tipiche strutture di modificazione, mentre i verbi (o nomi accompagnati o meno da elementi verbali come le copule) sono tipiche strutture di predicazione. Gli aggettivi possono avere funzioni modificative o predicative a seconda del contesto sintagmatico in cui vengono a trovarsi. Nella grammaticografia delle lingue europee tali corrispondenze tra funzioni e strutture sono state spesso effettuate a partire dai livelli di lingua standard. Tuttavia la fenomenologia del parlato spontaneo sub-standard può offrire dati interessanti e materia di riflessione, non solo su peculiarità strutturali altrimenti non osservabili, ma anche sulle caratteristiche funzionali della modificazione e della predicazione, e sul loro rapporto con le costruzioni che le realizzano. In tale fenomenologia infatti le funzioni di modificazione e predicazione sono attualizzate da una gamma di strutture peculiari, dotate di proprietà di codifica che vale la pena indagare autonomamente. Esiste spesso inoltre un problema di determinabilità del valore funzionale modificativo o predicativo delle strutture esaminate. L'interesse della casistica è non soltanto empirico e descrittivo, ma anche teorico, dal momento che l'analisi potrebbe mettere in evidenza dei punti problematici del rapporto tra modificazione e predicazione, che hanno una portata generale. A questo riguardo non sembra fortuito che alcune delle strutture osservate in determinati valori di funzionamento nel nostro

corpus siano state descritte con caratteristiche simili in varie lingue del mondo, anche fuori dall'ambito europeo.

Un problema da menzionare preliminarmente riguarda il controverso statuto strutturale di fenomeni sintattico-semantici che si osservano nei testi di parlato spontaneo: sino a che punto è possibile la loro "riduzione a grammatica"? Alcuni di essi ricorrono in uno o più parlanti, il che sembrerebbe garantire quanto meno una provvisoria tipizzazione. Ma altri casi presi in considerazione possono costituire degli "eventi strutturali" unici, e probabilmente non troverebbero riscontro in altri corpora di italiano parlato. Come possiamo essere sicuri allora che ciò che osserviamo non sia frutto di un funzionamento del tutto occasionale e irripetibile, non sia cioè un "evento" unico di scarsa rilevanza empirica e – a maggior ragione – teorica? Questo è un problema serio, con cui ogni ricercatore dovrebbe fare i conti, perché potrebbe indebolire qualunque modellizzazione costruita a partire da dati di parlato elicitati in contesto spontaneo. C'è però almeno qualche contromisura che si può prendere. L'esame di un ampio spettro di condizioni testuali può consentire di formulare ipotesi analitiche più o meno attendibili. Inoltre, se la ricorrenza di costruzioni "identiche" non è sempre garantita, la comparabilità all'interno di un medesimo corpus o tra corpora diversi potrebbe essere ragionevolmente fondata su criteri di affinità strutturale rispetto a determinate caratteristiche oggettive.

1.2. *I parlanti e il corpus.*

I fenomeni presi in considerazione sono estratti da un corpus di parlato spontaneo di pescatori e marinai procidani, da me intervistati sull'arco di un triennio. Si tratta di persone di vario livello di scolarità, il cui repertorio parlato mostra notevoli differenze di ampiezza. Alcuni degli intervistati sono dialettofoni, e il loro italiano ha le caratteristiche di una varietà acquisizionale più o meno sviluppata. Altri parlanti mostrano invece condizioni di bilinguismo dialetto - italiano, sia pure con interferenze sistematiche tra la prima e la seconda varietà (per una discussione si veda Sornicola 2006b).

2. *Relative, pseudorelative e processi di relativizzazione nel corpus.*

2.1. *Le strutture relative.*

Le clausole relative sono tradizionalmente considerate strutture frasali che modificano una testa nominale. Tipologicamente le loro realizzazioni hanno una certa variabilità strutturale, ravvisabile nella presenza o assenza di connettivo, nel tipo di connettivo, nell'assetto della clausola vera e propria, che può contenere o meno un sintagma nominale Soggetto, e inoltre un ver-

bo di tempo finito o di tempo non finito. Ma quale che sia tale variabilità, la funzione di modificazione è tradizionalmente considerata una proprietà generale delle clausole relative. Casistiche interessanti che non si conformano a questa descrizione funzionale sono fornite da varie lingue, ad esempio dalle lingue celtiche, nelle quali la frase relativa assolve funzioni che non sono necessariamente in rapporto alla modificazione (per una discussione ricapitolativa, con bibliografia, cfr. Sornicola 2006a: 429 ss.). Bisogna notare peraltro che nella grammaticografia delle lingue celtiche con "frase relativa" si intende una struttura formalmente subordinata, in rapporto a processi di scissione (*clefting*), che può esprimere una predicazione principale (cfr. Sornicola 2006a: 430). Strutture simili si possono osservare in altre lingue del mondo (cfr. Pennacchietti, in questo volume).

Nel corpus di italiano parlato sub-standard di marinai procidani si osservano delle peculiari proprietà di clausole che formalmente si possono considerare relative o pseudorelative e che non sono in rapporto alla modificazione. Evidente è anche una tendenza a processi di relativizzazione intesa nel senso più ampio del termine, ovvero in rapporto a strutture locativo-esistenziali o a processi di scissione, o come subordinazione *tout court*. Questi processi di relativizzazione sono associati a funzioni di predicazione principale, in una maniera non molto dissimile dai tipi di altre lingue poco fa ricordate.

2.2. *Alcuni frammenti testuali di parlato problematici.*

Il problema della "consistenza" dei fenomeni sintattico-semantici osservati e della loro analizzabilità sotto forma strutturale si pone con chiarezza per la sequenza [ʊma'rittikə k ɛ nu mi'stjerə trɔppə: | di sæ di sækri'fi ço] del frammento di testo (1) qui riportato:

1)
i mma'ɾittimə ɛ nu mistjerə trɔppə | ɛ nu mi'stjerə: trɔppə ... komə kommə si diçə in dja'lɛttə | **uma'rittikə k ɛ nu mi'stjerə trɔppə: | di sæ di sækri'fiço** | sæfikiço ri kkat'tivo tɛm^{b}po | pək'ke rəb'bɔn^{d}tə kwannə vjen i kkat'tivo tɛm^{b}po tə fa 'mɛttərə paurə ‖ kwannə trwovə | kwannə tə trwovi im mare grande | im mare kwannə | pju a'tə di kwes'a kasa [...] e ss iŋ^{g}kasɔ'mai ti vjen im mɛn^{d}te kak'koso ‖ ka'pi ‖ ka'pi ‖ s iŋkasɔ'maj ti vjen im mɛnte kak'kosə a la bbarka | i mmarə ɛ ttantə grandə kə no ppwo ffarə njen^{d}tə ‖ [nje a] fa 'mamma mi | ti a farə a | la kroça

Il marittimo è un mestiere troppo è un mestiere troppo come, come si dice in dialetto? Il marittico che è un mestiere troppo, di sa, di sacrificio, safichicio di cattivo tempo, che a volte quando viene il cattivo tempo ti fa mettere la paura, quando trovi, quando ti trovi col mare grosso, in mare quando, più alto di questa casa e se casomai ti viene in mente qualcosa, capì, se casomai ti viene in mente qualcosa, in barca, il mare è tanto agitato [o grande?] che non puoi fare niente, [non devi] fare mamma mia, ti devi fare la croce

Come si può vedere, nel corso della progressione testuale il parlante ripete un enunciato di cui ha difficoltà a progettare la porzione di chiusura. La ripetizione presenta apparentemente una variazione strutturale, poiché in essa è inserito subito prima del verbo 'essere' un segmento [k], formalmente interpretabile come un pronome relativo. L'intonazione e il contesto potrebbero legittimare l'analisi della sequenza in questione come una struttura in cui la clausola relativa funziona alla stregua di sintagma di predicazione principale. Si potrebbe trattare di una casistica tutt'altro che sporadica nel corpus e da me ripetutamente osservata nel parlato spontaneo di persone di vario livello di istruzione. Tuttavia, le particolari condizioni testuali in cui il fenomeno si verifica rendono questa analisi non sufficientemente fondata. L'inserzione del segmento [k] nella ripetizione dell'enunciato iniziale del frammento (1) potrebbe infatti essere un mero fenomeno di *stumbling* articolatorio, giacché nel contesto immediatamente precedente si ha l'alterazione di *marittimə* in *marittikə*. L'evidente disagio di pianificazione da parte del parlante rende plausibile l'ipotesi che si sia qui verificata la propagazione di un segmento occlusivo anomalo al di là del confine di parola, un fenomeno tipico del parlato spontaneo di persone che non hanno un controllo pieno dei loro processi di produzione linguistica.

Problematiche da analizzare sono anche la struttura e la funzione della sequenza [i mesi ke vvɛŋgono kritici] nel frammento (2). Questa potrebbe a prima vista essere analizzata come una costruzione a testa nominale e clausola relativa, secondo la ben nota casistica delle frasi nominali "isolate" del parlato:

2)
puttrɔppo ʊ mistjerə d ʊ peʃkatore ɛ: nu mistjerə duro | ɛ dduro prima | ɛ dduro dɔpo e ssara dduro aŋ^{g}ke dɔpo aŋ^{g}kɔra ‖ pur ʊ guwɛrno kosə | pa^{r}lanə | diʃkutənə | pero nessuno maj pijja na kosa | na sovvəntjonə | **i mesi | ke vvɛŋgono kritici | i mesi iŋ vɛ^{r}nali | ke non tsi gwadaŋŋa | si vanno ddʒɔrni e ddʒɔrnî mesi e mmesi | e non tsi gwadaŋŋa** ‖ nessuno maj ɛʃʃe na leddʒə na kɔsa pə ddicə na sovvɛn^{d}tsjon a sta ddʒɛn^{d}tə | sti kristjəni | komm^{wə} ‖ komm ann a f^{w}a proprjə

Purtroppo il mestiere del pescatore è un mestiere duro, è duro prima e sarà duro anche dopo, anche il governo, cose, parlano, discutono, però nessuno mai piglia una cosa, una sovvenzione, i mesi critici, i mesi invernali, in cui non si guadagna, per giorni e giorni, mesi e mesi non si guadagna, nessuno mai esce una legge una cosa, per dire, una sovvenzione per questa gente, questi cristiani[1], come devono fare, proprio!?

In realtà, l'esame dell'intonazione e del contesto rendono plausibile l'analisi della sequenza in una struttura bipartita sintagma nominale (*i mesi*) + sintagma verbale relativizzato (*che vengono critici*), in cui *i mesi* è il Soggetto e la struttura verbale relativizzata esprime la predicazione principale dell'enunciato. La sequenza successiva [i mesi iɲvɛˈnɑli | ke non tsi gwɑdaɳɳa] mostra alcune affinità con la precedente. Anche qui il sintagma nominale *i mesi invernali* e la clausola formalmente relativa ad esso adiacente potrebbero essere analizzati non in termini di rapporto testa-modificatore, ma come un sintagma nominale (non specificato per quanto riguarda le funzioni sintattica e semantica), a cui è assegnata una funzione topicale, e una clausola relativa che esprime la predicazione principale dell'enunciato. Sembra rendere plausibile questa analisi il fatto che la sequenza [si vanno ddʒɔr̪ ni e ddʒɔrni | mesi e mmesi | e non tsi gwɑdaɳɳa], che esprime sotto forma di clausole coordinate un contenuto semantico con ripetizione parafrastica della sequenza precedente, abbia come rema l'intera struttura *non si guadagna*. In ogni caso, fenomeni come quelli ora discussi vanno considerati con estrema cautela ai fini di un esame complessivo delle funzioni delle relative e dei processi di relativizzazione nel parlato del corpus.

2.3. *Relativizzazione a marca zero?*

Consideriamo ora i frammenti testuali (3) - (5):

3) vedi **queste barche ci stanno qua** / nessuna barca ci stava
4) tutta na miseria / **è tutta na cosa / non ti garantisce niente** // è un mestiere che non ti può // a volte il governo parlano / discutono / però non
5) poi c'è stato un piroscafo // **non lo so un piroscafo / si chiamava Anna Maria Jevano**

Nella sequenza (3), prodotta da un parlante con scolarità elementare, l'analisi del contorno di intonazione non lascia dubbi sull'analizzabilità della

[1] Il termine sembra avere qui il valore di 'brave persone', presente anche in altri dialetti meridionali a fianco del significato generico 'persone'.

clausola *ci stanno qua* come una relativa a connettivo zero, che modifica il sintagma *queste barche*. Si tratta di una struttura non tipica dell'italiano parlato standard (ma che trova riscontri in altre lingue, si pensi all'inglese parlato) e rara nel corpus. Non è chiaro se a (3) possano essere considerate affini le sequenze indicate in grassetto in (4) e (5). In queste ultime infatti il confine tra strutture di modificazione o di predicazione è problematico da stabilire. L'analisi del contenuto semantico potrebbe far ipotizzare che in (4) *non ti garantisce niente* sia una clausola che modifica *è tutta na cosa* e in (5) la clausola *si chiamava Anna Maria Jevano* modifichi *un piroscafo*. Tuttavia, l'esame dei rispettivi contorni intonazionali, dà risultati incerti per quanto riguarda l'interpretazione. In (4) la pausa non impedisce che la sequenza *non ti garantisce niente* formi unità intonazionale con la sequenza precedente, mentre in (5) la pausa coincide con un cambio di profilo melodico, il che rende le due strutture *non lo so un piroscafo* e *si chiamava Anna Maria Jevano* due unità di informazione distinte.

Quest'ultimo caso, in particolare, induce a riflettere su differenze e affinità semantico-pragmatiche tra modificazione, predicazione e aggiunta di informazione. Dal punto di vista pragmatico, la sequenza *si chiamava Anna Maria Jevano* contribuisce alla progressione testuale con una aggiunta di informazione rispetto all'unità referenziale *un piroscafo*. L'intera porzione testuale in grassetto in (5) è analizzabile come una configurazione funzionale Topic-Comment. Come è noto, tali funzioni appartengono al livello pragmatico e sono indeterminate rispetto alle proprietà sintattiche che possono assumere (nel senso che possono essere associate a strutture sintattiche di natura molto diversa). Il Comment *si chiamava Anna Maria Jevano* è assimilabile piuttosto ad un predicato che ad una unità di modificazione di una testa nominale. Tuttavia, non bisogna dimenticare che questa analisi si basa sull'assenza di connettivo subordinante tra il sintagma nominale *un piroscafo* e la sequenza successiva. In altri termini, è qui in gioco una proprietà puramente sintattica.

Più in generale, si potrebbe sostenere che dal punto di vista pragmatico la modificazione sia, al pari della predicazione, una aggiunta informativa che contribuisce alla progressione testuale. Nei testi organizzati secondo gerarchie di dominanza degli elementi codificate da marche sintattiche, la modificazione può essere considerata alla stregua di una predicazione secondaria o implicita, in quanto non dotata di forza illocutiva. Dove tali marche sono assenti l'aggiunta di informazione tende generalmente ad assumere la forma della predicazione principale.

Le asimmetrie tra proprietà sintattico-semantiche e proprietà pragmatiche della predicazione rendono forse opportuno far ricorso – piuttosto che al concetto di "predicazione principale" della grammatica tradizionale – a quello di "predicazione di primo piano". Il primo concetto infatti è in genere as-

sociato alla predicazione della clausola principale, mentre le strutture considerate (si veda anche il par. 3) mostrano il funzionamento di una predicazione di particolare salienza nel testo, indipendentemente dalla distinzione di clausola principale e clausola subordinata, che del resto per i registri parlati non è concepibile in maniera assolutamente netta.

3. *Strutture formalmente subordinate, funzionalmente principali.*

3.1. *Relativizzazione e strutture locativo-esistenziali.*

Uno dei fenomeni più ricorrenti nel corpus di parlato dei marinai di Procida è la presenza di strutture locativo-esistenziali in cui sono innestate clausole relative. Si noti che in non pochi casi – specie nei testi di parlanti con bassa scolarizzazione – le strutture locativo-esistenziali del corpus non hanno la ben nota funzione di introduzione di nuovo referente (funzione presentativa), ampiamente descritta dalla bibliografia, ma esibiscono la forma di costruzioni monopartite, cioè prive di articolazione Topic-Comment, in cui un verbo di esistenza nello spazio (*esser(ci)*, *stare*, *esistere*) e un sintagma nominale si comportano come costruzioni sostitutive di predicazione (cfr. Sornicola 2006c). In questo paragrafo prenderemo in considerazione le strutture locativo-esistenziali "canoniche", con funzione presentativa, che si conformano a uno dei seguenti tipi (si vedano gli esempi (6)-(11)):

Verbo 'avere' + SN
Verbo di esistenza nello spazio + SN.

L'occorrenza di una clausola relativa sia con la prima che con la seconda costruzione è stata ben descritta per registri parlati di varie lingue (cfr. i tipi francesi *voilà Jeanne qui vient*, *J'ai la tête qui me fait mal*: cfr. Bernini 1991, Lambrecht 1994, Strudsholm, in questo volume).

6) **ci ho mio cugino che è comandante**
7) la mia famiglia è qui / **ci è rimasta una sorella** / **un mio fratello che lo avete intervistato lì fuori**
8) morì mia moglie il sessantanove / **c'era una cognata che ci aveva sessantacinque anni** / mi accoglieva un po' i ragazzi
9) dice che **c'è una nave che è affondata**
10) le più grandi navi penso che sia un procidano che le comanda / **c'è un procidano che le comanda**
11) prima **queste barche qua non esistevano** // **esistevano tutte quelle barche piccole che andavano cinque sei persone a bordo**

Una caratteristica che accomuna tutte le strutture in esame è il fatto che esse sono analizzabili in maniera bipartita secondo l'articolazione Topic-Comment. Particolarmente interessante sembra il fatto che in (6), (9), (10) e (11) il Comment (la predicazione di primo piano) coincida con una porzione formalmente subordinata della struttura, ovvero con la clausola relativa. Si tratta di una caratteristica che rende questi tipi peculiari rispetto ai modelli di predicazione tradizionali, che fanno coincidere la funzione predicativa (nel senso della "main predication") con una costruzione non subordinata (una frase principale). Del resto, anche il fatto che nel tipo con verbo 'avere' + sintagma nominale il Topic coincida con un elemento in funzione di Oggetto è un fattore di interessante diversità dai modelli di frase comunemente presi in considerazione. Si noti che in (9) e (10) l'esame della struttura è complicato dal fatto che essa si trova a sua volta incassata in una subordinata e pertanto a prima vista potrebbe sembrare una subordinata di secondo grado, mentre – per quanto si dirà tra poco – essa si comporta come una subordinata di primo grado. Il confronto con la casistica esaminata in 2.3 indica che siamo davanti ad una classe di strutture del parlato che pongono il problema del rapporto tra modificazione, predicazione e aggiunta di informazione in maniera diversa dalle strutture (3)-(5).

Tra le strutture in (6)-(11) tuttavia sembrano sussistere delle differenze. L'esame del contesto rende plausibile sostenere che in (6), (9), (10) e (11) la clausola relativa abbia effettivamente la funzione di una predicazione di primo piano[2]. È dunque possibile ricavare le seguenti parafrasi interpretative di (6), (9) e (11):

6a) 'mio cugino è comandante'
9a) 'dice che una nave è affondata' (= '... è affondata una nave')
11a) 'in tutte quelle barche piccole ci andavano cinque o sei persone a bordo'.

Particolarmente interessante è il frammento (10), in cui è proprio il parlante a stabilire una equivalenza parafrastica tra le strutture *sia un procidano che le comanda* e *c'è un procidano che le comanda*. Tale equivalenza fa pensare che la struttura locativo-esistenziale si comporti qui come una frase scissa in cui *un procidano* è il costituente focalizzato. Questa interpretazione potrebbe essere rappresentata mediante la parafrasi (10a):

10a) le più grandi navi penso che **le comandi un procidano**

[2] Una funzione simile, definita di "focalizzazione", è stata descritta da Bernini 1995 per strutture con *che* osservate in varietà di acquisizione prebasiche.

Nei frammenti (7) e (8) invece la struttura sintagma nominale + clausola relativa sembra analizzabile come elemento referenziale + predicazione di secondo piano (modificazione)[3].

3.2. *Alcuni problemi di coreferenza e agreement.*

Le relazioni di coreferenza e *agreement* determinabili per alcune sequenze del corpus presentano altri problemi che evidenziano la complessità di strutture del parlato in senso lato definibili "relative". In uno dei testi, elicitato da un parlante con scolarità molto bassa e ristretta padronanza dell'italiano, compaiono le sequenze (12) e (13), a prima vista analizzabili come strutture del tipo clausola principale + clausola subordinata.

12) allora **tu stai pure tutta la giornata che ci sta un guasto a bordo**
13) a volte andiamo tutta la giornata **che stiamo sul ponte**

La natura della clausola subordinata è però difficile da definire. Questa problematicità è ben evidente da varie caratteristiche. È riflessa nelle proprietà "anomale" del connettivo *che* rispetto ai modelli grammaticali correnti: tale connettivo non ha valore esplicativo-causale, né ovviamente è assimilabile al complementatore introduttivo di clausole dipendenti soggettive o oggettive, poiché il verbo della frase principale non appartiene a nessuna delle classi lessico-semantiche attese in rapporto ad una subordinazione soggettiva o oggettiva. D'altra parte, in (12) e (13) *che* non è assimilabile neppure ad un connettivo relativo tipico, poiché non è determinabile la coreferenza tra di esso e alcun sintagma nominale antecedente, in altri termini la testa non può essere individuata in maniera chiara e univoca. Il sintagma nominale adiacente, *la giornata*, non è un candidato convincente per la relazione di coreferenza, perché il contenuto semantico della subordinata è difficilmente interpretabile come una modificazione di tale testa (una interpretazione con *che* = 'in cui' sarebbe una evidente forzatura). Ancora più difficile sarebbe ipotizzare una relazione di coreferenza con il pronome personale Soggetto in (12). In (13), dove – a differenza di (12) – il Soggetto della principale e quello della dipendente sono uguali, la coreferenza tra *che* e il pronome Soggetto sarebbe forse meno difficile, ma in ogni caso si avrebbe una casistica abnorme, dal momento che la subordinata relativa si troverebbe a modificare un sintagma nominale non espresso nella superficie del testo; si tratterebbe, in altri termini, di una relativa senza testa esplicita. Inoltre, il contenuto della subordinata non è chiaramente rappresentabile come una predicazione del Soggetto pronominale implicito.

[3] Questa analisi si fonda su caratteristiche sintattiche, semantiche e intonazionali che non mi soffermo qui a commentare in maniera puntuale.

In verità una analisi della clausola subordinata in (13) come contenente una struttura con *che* relativo, coreferente del Soggetto della clausola antecedente, potrebbe essere indirettamente legittimata confrontando le strutture in esame con le strutture (14)-(19)[4]:

14) passa tutta la giornata **che sbadigliamo**
15) passiamo tutta la giornata **che sbadigliamo**
16) passiamo tutta la giornata a sbadigliare
17) passiamo tutta la giornata sbadigliando
18) fa tutto il lavoro **che suda**
19) fa tutto il lavoro sudando

Il complementatore della struttura (14) non trasporta alcuna proprietà di coreferenza, mentre il complementatore di (15) e quello di (18) potrebbero essere analizzati in senso coreferenziale con il Soggetto della clausola antecedente. Le strutture (15) e (18) in effetti sono semanticamente equivalenti a (16), (17) e (19), che presentano rispettivamente una subordinata infinitiva e due subordinate gerundive (le cosiddette "small clauses"): in queste ultime costruzioni esiste un rapporto di coreferenza tra il Soggetto della principale e il Soggetto della dipendente. La comparazione, peraltro, in quanto basata su un test semantico, non può costituire una prova conclusiva.

I tipi (12) e (13) hanno una diversa affinità con una struttura come quella di (20), che si conforma ad uno schema caratteristico di vari registri dell'italiano parlato (credo che sarebbe, tra l'altro, riconosciuta e accettata come struttura dell'oralità da vari parlanti italiani):

20) a volte se ne va tutta la giornata **che stiamo sul ponte**

Il tipo (20), che qualificherei come nettamente "più standard" di (12) e (13), evidenzia il carattere "relativo" in senso aspecifico delle strutture in questione. Si tratta di una relativizzazione come messa in rapporto di due costruzioni frasali, senza che la struttura subordinata modifichi alcuna testa nominale della clausola principale. La subordinata infatti "aggiunge informazione" rispetto all'intera struttura che precede e pertanto forse si potrebbe sostenere che la sua testa sia l'intera principale.

[4] I tipi (14), (15) e (18) sono non standard, ma si possono ascoltare in molti registri di parlato spontaneo, mentre i tipi (16), (17) e (19) sono standard e si distribuiscono attraverso tutti i registri.

Sin qui ci condurrebbero considerazioni fondamentalmente di natura sintattico-semantica. L'analisi pragmatica delle costruzioni (12), (13) e (20) ci permette di fare qualche ulteriore osservazione. Nonostante le loro differenze, queste strutture condividono la proprietà di avere la parte in Fuoco distribuita sull'intera configurazione introdotta da *che*, mentre la struttura formalmente principale esprime semplicemente un contenuto aspettuale durativo, in vario modo codificato, la cui funzione pragmatica è quella di una informazione circostanziale messa in rilievo in virtù della posizione iniziale, ma di minore salienza rispetto al vero e proprio Fuoco.

In base alle varie considerazioni avanzate, si potrebbe concludere che i tipi con il connettivo *che* sinora discussi abbiano una struttura con subordinazione solo formale. Sul piano sintattico-semantico, si potrebbe pensare al riguardo ad una fenomenologia con qualche affinità rispetto alle costruzioni con scissione. Come in queste ultime il contenuto proposizionale predicativo è espresso dalla clausola formalmente subordinata e il connettivo che introduce tale clausola non è un vero e proprio pronome relativo (cfr. Sornicola 1988).

3.3. *Relativizzazione e processi di scissione.*

Strutture con scissione di vario tipo sono spesso riscontrabili nei corpora di parlato. Si consideri il seguente frammento testuale, tratto da un corpus di registrazioni di parlato spontaneo con alcuni studenti universitari di area napoletana (Marano 2007). Le registrazioni, condotte in macchina, con registratore nascosto e rilevatore partecipante, hanno un livello di informalità molto alto, caratteristico di stili di parlato di giovani che appartengono ad uno stesso gruppo amicale (il contesto è una uscita in macchina di sabato sera per andare in pizzeria):

21)
l'altro ieri // due tre giorni fa / allora a un certo punto / loro dietro si accorgono che io no m'ero distratta con lo stereo / a un certo punto S. incomincia da dietro / ce incomincia prima piano piano / «Sara / Sa // Sara / Sara / Sa Saaraaaaa» così ti giuro proprio così mi ha stonato un orecchio / in...insieme a lei giustamente urlavano anche altri / che stavano dietro / così io m'inchiommo a terra...niiiiiiiii **tre ore che fa niiiiiiii** // e alla fine vabbè **il fumo che usciva** / poi tutto quanto: // una puzza:

Le sequenze in grassetto hanno una struttura sintagma nominale + clausola subordinata, il cui statuto di relativa non è del tutto incontrovertibile. Lo statuto di clausola relativa della subordinata sembra meno chiaramente determinabile quando il sintagma nominale ha un lessema testa con valore semantico di circostanziale, come *ore*, *mesi* ecc. La funzione testuale di tali costruzioni sembra quella di descrivere situazioni o eventi all'interno di sviluppi narrativi. È interessante che in tale funzione esse ricorrano caratteristicamente anche in testi scritti di genere letterario (si veda Strudsholm, in questo volume), specie in sequenze enumerative.

Le strutture in questione pongono di nuovo dei problemi di analizzabilità sintattico-semantica e pragmatica. A livello sintattico-semantico, ancora una volta il carattere modificante o predicativo della struttura relativa (o pseudorelativa, come talora è stata chiamata) sembra un punto chiave. La partizione della struttura in funzioni pragmatiche solleva del pari difficoltà. Dovremmo considerare che si tratti di strutture "tutte in Fuoco", come le frasi presentative, o si può ravvisare una suddivisione in Topic e Comment? Questi problemi potrebbero essere tutti riformulati in termini della seguente domanda: qual è il grado di affinità del tipo in esame con le strutture scisse? Si consideri ad esempio (22) e (23):

22) tre ore **che il telefono suona**
23) sono tre ore che il telefono suona

Si tratta in entrambi i casi di costruzioni con scissione della struttura in due parti separate dal *che*, e questo processo comporta che il sintagma isolato sul margine sinistro della frase acquisti una funzione di messa in rilievo[5], di natura topicale piuttosto che focale[6]. Ma l'entità della messa in rilievo non sembra la stessa: in (22) il sintagma *tre ore* ha un grado di focalità minore che in (23)[7]. In altri termini, è dubbio se il tipo (22) sia pragmaticamente equivalente al tipo (23).

La costruzione (22) trova delle corrispondenze strutturali in alcune sequenze del corpus di parlato di marinai procidani intervistati (cfr. (24) e (25)). Anche in queste si può ravvisare un costituente avverbiale emarginato nella periferia sinistra della frase e separato dal resto della struttura dal connettivo *che*. L'intera costruzione si comporta come una principale. Nei frammenti testuali (24) e (25) infatti le strutture in questione sono formalmente coordinate a frasi principali:

[5] Si noti che la scissione è processo necessariamente richiesto dall'emarginazione del sintagma nella periferia sinistra della frase, quando non vi sia focalizzazione enfatica (cfr. *? tre ore il telefono suona*, *TRE ORE il telefono suona*).

[6] Sia Topic che Fuoco possono infatti essere considerate funzioni di messa in rilievo e differiscono solo per l'entità della messa in rilievo (cfr. al riguardo Sornicola 1993).

[7] Il tipo (22) è ovviamente diverso dal tipo (22') *TRE ORE che il telefono suona*, che ha il sintagma *tre ore* in Fuoco.

24)
siamo stati tutti sul chi va là / e poi piano piano abbiamo preso la costa / piano piano // ma l'ammə vistə brutta / perché: ripeto / no / [...] la barca era piccola / era carica / stava il carico a bordo // e lo stesso le onde salivano a bordo / con il tipo di carico / a rifusa // cioè: quando saliva / per le stive / saliva l'acqua e si / e scendeva // **e mano mano che il carico / si irrobustiva d'acqua salata // e diventava ancora più pesante**

= 'man mano il carico si irrobustiva d'acqua salata e diventava ancora più pesante'

25)
D: e avete amici? vi vedete qua, giocate a carte?
R: no / quaggiù / quando ci incontriamo la mattina / ci salutiamo / ci parliamo // **qualche volta che ci vediamo di sera / quando andiamo a lavorare / ma poi / ognuno sta per conto suo**

= 'qualche volta ci vediamo di sera, quando andiamo a lavorare, ma poi ognuno sta per conto suo'

In queste strutture vediamo ancora una volta la proprietà per cui una predicazione principale è racchiusa in una struttura considerabile come "relativa". Tuttavia, non è chiaro se si tratti veramente di predicazioni di primo piano. In (24) la clausola con relativizzazione esprime una sorta di antefatto rispetto alla coordinata. In virtù della posizione lineare nel frammento di testo e delle proprietà semantiche, quest'ultima sequenza costituisce un incremento informativo. Anche in (25) la struttura con relativizzazione sembra meno rematica della coordinata, per motivi in parte diversi dal caso precedente (si descrivono dei fatti contingenti, accessori, rispetto a cui nella coordinata si riassume, in maniera avversativa, una condizione considerabile come la risposta alla domanda dell'intervistatore). In entrambi i casi, ad ogni modo, l'analisi del contesto rende implausibile giustificare le strutture in questione come l'effetto di semplici mutamenti di progetto nel discorso parlato.

Talora le strutture con scissione di un costituente avverbiale e predicazione principale trasportata da una relativa mostrano una chiara bipartizione in *a*) una funzione pragmatica di messa in rilievo dell'unità emarginata nella periferia sinistra e *b*) una funzione di focalizzazione della clausola introdotta da *che*, come nel tipo esemplificato dai frammenti (26) e (27)[8]:

[8] I frammenti (26) e (27) sono stati prodotti da un parlante diverso da quelli che hanno prodotto (24) e (25).

26)
sono un ragazzo che mi piacciono parecchi hobby / mi piace andare in discoteca / ai night / **attualmente che ci ho una moglie con quattro figli // mi piacciono le donne**

27)
ma di certo che uno / ma non per qualcosa // io vengo a Napoli / cammino per le vie di Napoli / devo fare spese / percorso Roma / percorso via Vittorio Emanuele / io mi devo mettere paura di te? / io no che / **attualmente che ho trentatré anni** / ci sono vissuto a Napoli / io so i posti di Napoli

4. *Relativizzazione, foregrounding, backgrounding e forza predicative.*

Come si è visto, i tipi del parlato sinora esaminati pongono il problema del rapporto tra struttura "relativa" e le nozioni funzionali di modificazione e predicazione. Si potrebbe sostenere che il concetto di "struttura relativa" sia di per sé neutro rispetto alla dicotomia funzionale in questione. Al par. 2.3 si è già osservato che le asimmetrie tra proprietà sintattico-semantiche e proprietà pragmatiche della predicazione potrebbero legittimare il ricorso – piuttosto che al concetto di "predicazione principale" della grammatica tradizionale – a quello di "predicazione di primo piano". Tuttavia si può ora precisare questa intuizione effettuando una distinzione tra tipologie testuali. Nei testi la cui sintassi è organizzata secondo gerarchie di dipendenze tra clausole, la relativizzazione in italiano esprime sempre una predicazione secondaria, che si caratterizza per il fatto di essere dotata di contenuto proposizionale, ma non di forza illocutiva. Per contro, è noto che dal punto di vista pragmatico quanto maggiore è il grado di dipendenza di un costituente tanto maggiore è il suo valore informativo (rematico) rispetto al contenuto proposizionale. Nei testi le cui clausole non sono organizzate secondo gerarchie di dipendenze sintattiche, ovvero nei testi caratterizzati da paratassi, la struttura informativa è "piatta", perché le unità informative sono giustapposte (la coordinazione asindetica o sindetica è solo un caso particolare di tale fenomenologia) e si dispongono sullo stesso piano. In questo tipo di architettura si ha modificazione solo come aggiunta sequenziale di parti a parti all'interno del testo. In altri termini, si ha modificazione non di una struttura rispetto ad un'altra, ma come incremento informativo di clausole sintatticamente indipendenti nel testo. Ma questa è per l'appunto la caratteristica che in una architettura delle dipendenze è rivestita dalle strutture con predicazione principale.

Le differenze di assetto testuale ora descritte giustificano la tradizionale assegnazione dei tipi di struttura relativa restrittiva (28), relativa appositiva

(29) e costruzione coordinativa (30) secondo una scala decrescente di forza del rapporto di dipendenza.

28) la sorella che è venuta ieri andava molto di fretta
29) la sorella, che è venuta ieri, andava molto di fretta
30) la sorella è venuta ieri e andava molto di fretta

Esistono tuttavia ovviamente anche nell'architettura non gerarchizzata sintatticamente altre possibilità di subordinazione di unità, in cui i mezzi prosodici giocano un ruolo fondamentale. È qui che entra in gioco il concetto di predicazione di primo piano o di secondo piano. Tale concetto pertiene al dominio di funzioni pragmatiche diverse dall'articolazione Tema-Rema, che è legata al contenuto proposizionale. Esso ha infatti piuttosto a che vedere con la funzione di focalizzazione, ovvero di "centramento dell'attenzione".

Nella casistica qui esaminata hanno avuto un ruolo particolare dei tipi formalmente "relativi", di cui si è discussa la natura predicativa, di primo o secondo piano. I tipi locativo-esistenziali in cui la clausola relativa trasporta una predicazione di secondo piano (cfr. i tipi (7) e (8)), hanno delle proprietà in comune con le strutture apposizionali, e in particolare con delle strutture relative apposizionali, con le "small clauses", o con le strutture presentative con *ecco*:

31) ci ho mia sorella che viene
32) c'è mia sorella che viene
33) mia sorella, che viene spesso, lo rimprovera continuamente
34) ho visto mia sorella venire
35) ho visto mia sorella che viene
36) ecco mia sorella che viene

Altre strutture relativizzate prese in considerazione trasportano la predicazione di primo piano, mentre il loro statuto rispetto alle tradizionali caratteristiche di predicazione principale o secondaria risulta più complesso da definire. Si conformano a queste proprietà le "relative" di alcune strutture locativo-esistenziali (cfr. (6), (9), (10) e (11)), e le "pseudorelative" delle strutture con scissione.

Questa tesi potrebbe ora essere raffinata. In tutti i tipi osservati, indipendentemente dalla caratteristica testuale di predicazione di primo o secondo piano, si ha nel piano dell'enunciato una frattura, strutturalmente codificata dalla presenza di *che*, tra la funzione di introduzione di referente e quella della predicazione. Si tratta di una caratteristica che le strutture locativo-esistenziali e le scisse di varia natura condividono con altri tipi di costruzione,

ad esempio con le presentative con *ecco* e le relative appositive. Si potrebbe sostenere che la non appartenenza al medesimo blocco sintattico-intonazionale e informativo di una determinata unità referenziale dello schema frasale e del predicato stesso diminuisca la forza predicativa (illocutiva) della struttura che contiene l'operatore verbale. In base a questa caratteristica, si potrebbe pertanto in vario modo individuare per tutte le costruzioni in esame una singola funzione "depredicativa", ravvisabile anche nella proprietà di riduzione o assenza, nella clausola, di argomenti espliciti del predicato (o altri elementi referenziali), secondo una casistica affine alla detransitivizzazione. Rispetto a quest'ultima la funzione depredicativa si distingue essenzialmente per il fatto che gli elementi referenziali ridotti nella clausola sono recuperabili a sinistra in una struttura antecedente formalmente reggente.

Ma quale può essere la giustificazione pragmatica di questa funzione che si è definita "depredicativa"? In maniera sintetica si potrebbe dire che essa è in rapporto ad una articolazione non unitaria delle componenti referenziale e predicativa dello schema enunciativo, in cui la seconda componente viene aggiunta alla prima, secondo una logica di pianificazione per blocchi informativi, in cui i costituenti si comportano come aggiunti o apposizioni o circostanziali.

Riferimenti bibliografici.

Bernini, Giuliano (1991), *Frasi relative nel parlato colloquiale*, in Cristina Lavinio e Alberto A. Sobrero (a cura di), *La lingua degli studenti universitari*, La Nuova Italia, Firenze: 165-187.

– (1995), *Au début de l'apprentissage de l'italien. L'énoncé dans une variété prébasique*, in "Acquisition et Interaction en Langue Etrangère", 5: 15-46.

Lambrecht, Knud (1994), *Information Structure and Sentence Form*, Cambridge University Press, Cambridge.

Marano, Luca (2007), *Come parlano gli studenti universitari: un'indagine microsociolinguistica*, Tesi di Laurea specialistica, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università Federico II, Napoli.

Sornicola, Rosanna (1988), *If-Clefts and Wh-Clefts: Two Awkward Sentence Types*, in "Journal of Linguistics", 24: 343-379.

– (2006a), *Interaction of Syntactic and Pragmatic Factors on Basic Word Order in the Languages of Europe*, in Giuliano Bernini and M. L. Schwartz (eds.), *Pragmatic Organization of Discourse in the Languages of Europe*, Mouton de Gruyter, Berlin - New York: 357-544.

– (2006b), *Dialetto e processi di italianizzazione in un habitat del Sud d'Italia*, in Alberto A. Sobrero e Anna Rita Miglietta (a cura di), *Lingua e dialetto nell'Italia del Duemila*, Atti del Convegno del gruppo di ricerca su "Lin-

gua e dialetto nell'Italia del Duemila", coordinato da Gaetano Berruto (Procida, 27-29 maggio 2004), Congedo, Galatina: 195-242.
– (2006c), *Strutture Locativo-esistenziali, gaps lessicali e articolazione Topic/Comment*, relazione presentata al Congresso su *La struttura informativa della frase* (Roma, 22-23 giugno 2006), in stampa nei relativi Atti.

La "relativa situazionale" fra testo e contesto. Una reinterpretazione della cosiddetta pseudorelativa

Erling Strudsholm

1. *Introduzione.*

Per *Relativa situazionale* intendo la frase subordinata che è nota come la frase relativa predicativa, altrimenti chiamata pseudorelativa. Secondo la definizione tradizionale è un costrutto sintatticamente ristretto a solo pochi contesti, cioè retto o da un verbo di percezione come nell'esempio (1), o dal verbo *essere* accompagnato da un complemento di luogo come in (2):

1) Vedo Maria *che scende le scale*
2) Riccardo è in camera sua *che studia.*

Nelle descrizioni esistenti del costrutto possiamo distinguere fra due opzioni diverse, quella prudente, cioè della grammatica tradizionale che parla di un tipo particolare di costrutto relativo: *la relativa predicativa*, e quella alternativa e più radicale della grammatica generativa che lo respinge come relativo e invece lo definisce *pseudorelativo*. Con la denominazione *relativa situazionale* intendo esprimere sia la forma che la funzione del costrutto: relativa perché ha la forma della relativa normale e situazionale per esprimere il funzionamento discorsivo del costrutto.

Per l'identificazione del costrutto mi baso soprattutto sui criteri proposti da Andrew Radford (1975, 1977), cioè che: può avere pronomi clitici come antecedente, è sempre introdotto dal complementatore generale *che*, solo il soggetto della subordinata è relativizzabile, ci sono limitazioni di tempo e di aspetto verbale. Secondo questi criteri, di carattere sintattico e semantico, le relative situazionali si distinguono nettamente dalle relative autentiche.

Mentre una frase relativa normale fa parte di un sintagma endocentrico con un elemento centrale, la testa, cioè funziona a livello sintagmatico come modificatore della testa di un sintagma nominale, nel costrutto relativo situazionale esiste un rapporto esocentrico tra antecedente e subordinata, un nesso in cui tutti e due i componenti sono obbligatori, come un predicato aggiunto ad un soggetto. Per tutti i tipi inclusi nella mia ricerca è importante il concetto di *nesso*: è la presenza di un costrutto a nesso che distingue queste frasi dal tipo normale di frase relativa. E mentre la relativa normale può occorrere con qualsiasi verbo, cioè manifesta libertà rispetto al verbo della